

Per l'edizione dei Sermoni di Giuseppe Zanoja
Barbara Tanzi Imbri

«Giuseppe Zanoja | architetto», come si legge sul frontespizio della prima edizione dei *Sermoni*, stampata a Milano nel 1809 da Luigi Mussi (*M*),¹ è una figura nota nell'ambiente culturale milanese di primo Ottocento soprattutto per la progettazione di illustri residenze signorili e per il ruolo che ricoprì come segretario dell'Accademia di Brera, succedendo all'amico Giuseppe Bossi nel 1807.²

Poco o nulla, invece, si conosce della sua produzione poetica, che consiste in tre sermoni satirici di impronta fortemente pariniana, composti

¹ Giuseppe Zanoja, *Sermoni*, Milano, Mussi, 1809.

² «Zanoja (Giuseppe)», in *Biografia degli italiani illustri nelle scienze, lettere ed arti del secolo XVIII, e de' contemporanei*, compilata da letterati italiani di ogni provincia e pubblicata per cura del professore Emilio De Tiplado, voll. 10, Venezia, dalla tipografia di Alvisopoli, 1834-1845, vol. 2 (1835), p. 75. L'autore della voce sullo Zanoja è Luigi Parravicini, a cui è stato possibile risalire grazie ad alcuni appunti manoscritti firmati, probabilmente impiegati per la stesura del saggio, conservati presso la Biblioteca Comunale di Torino, Fondo Cossilla, mazzo 29, e segnalati da Regina Barbieri Baroni, *I "Sermoni" di Giuseppe Zanoja*, «Giornale storico della letteratura italiana», 85, 1925, pp. 308-329 (pp. 328-329, in nota).

tra la fine del 1802 e l'inizio marzo del 1809,³ pubblicati proprio grazie all'interessamento del Bossi, che assunse la curatela dell'edizione. Il volume, dedicato a Gian Giacomo Trivulzio, unisce alle tre satire *Al lettore*, *Sulle pie disposizioni testamentarie* e *Al Servo*, anche il sermone *A Sofronio* di Giovanni Torti, ed è sigillato da una postfazione seguita da alcune note di commento, entrambe scritte dal Bossi e riunite sotto il titolo *Postille dell'editore*.⁴

Lo Zanoja, come il Torti e il Bossi, fu allievo del Parini a Brera, dunque la scelta di stampare l'edizione nel 1809, anno della ricorrenza del decimo anniversario della morte del maestro, si configura come un omaggio al grande poeta del *Giorno*, che il Bossi ricordò riunendo i versi dei suoi allievi migliori. L'edizione dei *Sermoni*, così, viene a costituire il riconoscimento della grande lezione del Parini, nella continuità di un discorso poetico fortemente influenzato dal suo dettato.

L'unico componimento che circolò separatamente prima di essere incluso nell'edizione Mussi è il sermone *Sulle pie disposizioni testamentarie*, che lo Zanoja, per uno scherzo, inviò anonimo e vergato con grafia contraffatta all'amico Giampiero Arese, accompagnato da un biglietto, anch'esso non firmato e di mano irriconoscibile, nel quale si legge:

Amico

Vi mando un Sermone sulle Pie Disposizioni Testamentarie. Se lo leggete agli amici, scegliete i più giudiziosi, perchè incappando in qualche zucca vuota non abbiasi a credere fatto a sprezzo della Religione e della pietà. A buon conto sopprimete il mio nome, perchè non mi piace aver briga coi divoti. Vi saluto.⁵

³ Sulla datazione delle singole satire, cfr. *Testimoni manoscritti*.

⁴ L'identità dell'autore è confermata dal manoscritto giacente presso la B. A. M., segnato SP6/13C fasc. 3/17-18 che contiene la stesura autografa del Bossi delle *Postille dell'editore*. Lo prova il confronto con la lettera autografa firmata di Giuseppe Bossi a Giuseppe Taverna, conservata a Milano presso la BNB, AC. XI. 22/11. I tratti distintivi riscontrati sono la particolare forma della *T* maiuscola, che si lega nei nessi formando un anello in corrispondenza della parte inferiore della stanghetta verticale, che scende sotto il rigo; la *C* maiuscola, che ha un ricciolo in corrispondenza dell'estremità inferiore della curva, inizia con la parte superiore a filo rigo, e si sviluppa al di sotto; la *I* maiuscola, il cui tratto verticale più lungo scende dritto sotto il rigo e non ha il ricciolo.

⁵ *Postille dell'editore*, in Zanoja, *Sermoni*, cit., p. 43.

L'assenza di una firma e di tratti calligrafici che permettessero di identificare con certezza l'autore del sermone, unita alle numerose cifre stilistiche pariniane, indusse molti contemporanei, tra cui illustri letterati quali il Lamberti, il Cerretti e il Paradisi, ad attribuire la satira al Parini.⁶ Tra i sostenitori della paternità ci furono anche il Torti, che ne trasse ispirazione per comporre il sermone *A Sofronio*, e il Reina, allievo del Parini e curatore delle *Opere* del maestro, che decise di includere il componimento nel III tomo dell'edizione, con in calce la seguente nota: «Questo Sermone benchè non trovisi tra i codici di Parini, havvi una morale certezza che sia di lui, sì per la bellezza sua e per l'indole dello stile come per una fondata tradizione riguardante l'argomento del medesimo. Vi si allude a varie costumanze e leggi vigenti nel decorso della Repubblica Cisalpina».⁷ Contemporaneamente a questa, il Reina fece stampare anche un'altra edizione del sermone, molto elegante, probabilmente fuori commercio, tirata, secondo la testimonianza del Bossi, in «quattro o cinque esemplari in foglio con elegante contorno, e con particolare frontespizio, che al Parini lo attribuiva».⁸ Di questa seconda stampa, nata dalla volontà dell'editore di mettere rapidamente in circolazione il testo almeno tra gli amici, abbiamo soltanto notizia indiretta dalle *Postille* del Bossi.

La certezza diffusa sulla paternità della satira non convinse però il Monti che, seguito da Luigi Rossi, espresse pubblicamente i propri dubbi, dichiarando di avere avvertito «certe dissonanze fra lo stile del nostro Sermone e lo stile del Parini, ed in ispecie [...] varie contrazioni di dittonghi, che il Parini sfuggiva affettandone anzi l'allungamento all'antica, come si può

⁶ Lo accennano sia il Bossi, in alcuni appunti conservati presso la B.A.M. SP6/13C fasc. 3/14, e nelle *Postille dell'editore*, in Zanoja, *Sermoni*, cit., pp. 43 e 55, sia Luigi Rossi in una lettera a Giambattista Venturi del 21 febbraio 1804, in Giambattista Venturi, *Autobiografia. Carteggi del periodo elvetico (1801-1813)*, a cura di William Spaggiari, Parma, Studium Parmense, 1984, pp. 139-141.

⁷ *Opere di Giuseppe Parini pubblicate ed illustrate da Francesco Reina*, 6 voll., Milano, presso la Stamperia e Fonderia del Genio Tipografico, 1801-1804. I problemi di datazione che interessano almeno i primi tomi dell'edizione sono stati risolti da William Spaggiari, *L'edizione Reina*, in *Interpretazioni e letture del "Giorno"*, a cura di Gennaro Barbarisi e Edoardo Esposito, Bologna, Cisalpino, 1998, pp. 151-153. Per la nota in calce al sermone, cfr. *Postille dell'editore*, in Zanoja, *Sermoni*, cit., p. 44.

⁸ *Postille dell'editore*, in Zanoja, *Sermoni*, cit., p. 44.

vedere nel suo *Giorno*».⁹ Non pare probabile che il Monti avesse davvero colto una differenza nell'uso dei dittonghi, ma la sua indubbia sensibilità certo gli consentì di percepire alcune forzature stilistiche, imputabili alla volontà dello Zanoja di avvicinare il dettato del maestro, soprattutto dal punto di vista sintattico, cadendo in costruzioni complesse e troppo tortuose.

L'autorevole riserva del Monti non valse comunque a persuadere il Reina, che rimase ostinatamente fermo sulle proprie posizioni, dichiarando, a proposito del sermone, di essere «disposto a combattere colle stampe contro chiunque ardisse chiamarsene autore».¹⁰ Tale recisa caparbieta trova ragione nel fatto che la stampa del III tomo delle *Opere* pariniane doveva essere in corso, e l'elegante edizione *in folio* già predisposta.

Quando lo Zanoja venne a conoscenza dell'intenzione del Reina di non tornare sui propri passi, si presentò all'amico Arese per chiarire l'equivoco e per chiedergli di esortare il curatore delle *Opere* a sospendere l'edizione. Tuttavia, neanche la parola dell'Arese fu sufficiente a convincere il Reina, e nemmeno lo furono gli avvertimenti di altri amici, tra i quali lo stesso Bossi, che lo informò appena appresa la paternità del sermone,¹¹ e il Bernardoni, che molti anni più tardi ricordò di avere avvisato l'amico «del vero autore di quel componimento» e di avergli mostrato «l'autografo tutto carico di pentimenti»,¹² rimanendo però inascoltato. Fu necessario che lo Zanoja si presentasse personalmente dal Reina perché questi si persuadesse dell'errore in cui era incorso; lo testimonia ancora una volta il Bossi nelle *Postille dell'editore*, dove si legge: «Poco di poi Zanoja stesso [...] palesossi al signor Reina, ed il Sermone di già stampato fu stralciato dalle opere del Parini, e furono in suo luogo poste altre poesie».¹³

Così come la stampa *in folio*, anche le pagine nel III tomo delle *Opere* del Parini contenenti il sermone sulle *Pie disposizioni testamentarie* sono

⁹ *Ibidem*. In merito alle riserve del Rossi, cfr. lettera di Luigi Rossi a Giambattista Venturi del 21 febbraio 1804, in Venturi, *Autobiografia*, cit.

¹⁰ B. A. M., SP 6/13 C, fasc. 3/14.

¹¹ «In questo mezzo io seppi il vero autore de' versi contrastati, e [...] avvisai il signor Reina, che non era prudente cosa l' esporre al pubblico per lavoro d'un morto quello di cui potea trovarsi vivo l'autore» (*Postille dell'editore*, in Zanoja, *Sermoni*, cit., pp. 44-45).

¹² Giovanni Bernardoni, *Per Giuseppe Parini considerato specialmente come poeta morale e civile*, Milano, Bernardoni, 1848, p. 48.

¹³ *Postille dell'editore*, in Zanoja, *Sermoni*, cit., p. 45.

oggi irreperibili. È probabile che l'editore sia riuscito a eliminare la satira da tutti gli esemplari del volume prima che questi lasciassero la tipografia, come ha illustrato Spaggiari ricostruendo la storia editoriale delle *Opere* pariniane:

[...] all'errore si dovette porre rimedio molto sollecitamente, dato che nessuno degli esemplari consultati reca i versi dello Zanoja; alle pagine corrispondenti nel terzo volume delle *Opere* figurano infatti i 37 endecasillabi del *Frammento di un sermone a Gian-Carlo Passeroni* ed il *Frammento di un sermone al consultore Pecci* (41 versi). Se stampato, il *Sermone* sulle pie disposizioni testamentarie (237 versi) avrebbe occupato dieci pagine; quella parte del terzo volume, dunque, dovette subire in bozze una trasformazione radicale, con il recupero non soltanto dei due *Frammenti* citati (che occupano quattro pagine), ma anche di alcuni *Saggi di traduzioni libere*, vale a dire sei sonetti (versioni di Mosco, Anacreonte, Catullo, Orazio) ripresi dalle rime di Ripano Eupilino [...].¹⁴

Due lettere di Andrea Mustoxidi a Mario Pieri testimoniano che la *querelle* relativa all'attribuzione della satira si risolse verosimilmente nel maggio 1803. Con la prima, datata 4 maggio 1803, il Mustoxidi inviava all'amico un sermone, accompagnato dalla seguente segnalazione: «perchè [...] vi regna una felice mescolanza dello stile d'Orazio e di Persio, vuoi che sia uno scritto inedito del Parini»;¹⁵ ma circa un mese dopo, l'8 giugno 1803, con un'altra lettera rettificava: «il Sermone che vi ho inserito non è più di Parini, è d'un certo Zanoja architetto», segno che in quel mese l'autore si era rivelato, e la questione era risolta.¹⁶

È sempre il Bossi a dare notizia dell'esistenza di una terza edizione sciolta della satira, in merito alla quale nelle *Postille* che chiudono il volume del 1809 scrisse:

¹⁴ William Spaggiari, *Francesco Reina editore del Parini*, in Id., *L'eremita degli Appennini. Leopardi e altri studi di primo Ottocento*, Milano, Unicopli, 2000, p. 158.

¹⁵ *Lettere di illustri italiani a Mario Pieri*, pubblicate per cura di David Montuori, Firenze, Le Monnier, 1863, p. 168. Forse si tratta della terza edizione sciolta della satira, stampata dal Barbiellini nello stesso periodo (S), difficilmente dell'*in folio* del Reina che, tirato in pochi esemplari, probabilmente circolò solo tra i suoi amici più stretti.

¹⁶ Ivi, p. 172.

Il solo Sermone qui posto per secondo [...] fu al suo primo apparire frettolosamente stampato in ottavo dal sig. Barbiellini senza altra nota, che *Milano dalla Stamperia ne' Bigli*, e *Sermone* nel frontespizio. Questa edizione però, forse tratta da una copia scorretta, riuscì piena d'errori, di contrasensi, di versi fallati ec., e fortunatamente essendo di pochi esemplari è di già pressochè sconosciuta.¹⁷

Parole da cui si evince che neppure questa stampa era stata curata né approvata dall'autore.

Dell'edizione Barbiellini esistono due testimoni presso la Biblioteca Ambrosiana di Milano; si tratta di due opuscoli adespoti, anepigrafi e privi di data, composti di tre bifogli (100 x 170 mm) con rilegatura in corda. Le pagine sono numerate in cifre romane da II a IV al centro del margine superiore, a partire dalla c. 2v; il frontespizio reca solo la dicitura *Sermone*, in lettere capitali senza il nome dell'autore, mentre nel *colophon* a p. IV si legge: «Milano Dalla Stamperia Ne' Biglj N° 1242». I due esemplari sono identici, distinguibili soltanto per poche annotazioni seriori stese a matita sui rispettivi frontespizi, probabilmente dal bibliotecario; sul primo (S.C.VI.23) si legge: «*Il Testamento | SERMONE | di Gius.º Zanoja | (da alcuni attribuito al Parini)*», mentre il secondo (S.N.P.VIII.23), nell'angolo in alto a destra della c. 1r reca soltanto «*Zanoia Giuseppe autore*». Vista l'identità dei due testimoni ho utilizzato il solo S.C.VI.23, che ho siglato *S*.

Un contributo alla definizione di *S* viene dalla collazione con la *princeps* del 1809 (*M*) e con i due testimoni autografi del sermone *Sulle pie disposizioni testamentarie* conservati nel Fondo Giuseppe Bossi della Biblioteca Ambrosiana di Milano, segnati SP6/13C fasc. 3/9-10. Dallo studio dei due autografi, di cui darò conto più oltre, è emerso che il testimone segnato SP6/13C fasc. 3/9, che ho siglato *c*, reca la fase più avanzata di elaborazione manoscritta e che ha numerose lezioni in comune con *S*, contro *M*.¹⁸

Le congruenze più rilevanti sono al v. 1, dove *c-S* legge «*Scrivi o Notajo; e poich'è* fisso in cielo» mentre *M* legge «*Scrivi, o Notajo: poi ch'è* fisso in cielo»¹⁹ e al v. 231, dove *c-S* reca «*Ritrova nuovi ordigni, ed arti nuove*», mentre *M* legge «*Ritrova mille ordigni ed arti mille*». In corrispondenza del v. 231, una nota del Bossi dà ragione della variante rispetto a *M*, segnalando che

¹⁷ *Postille dell'editore*, in Zanoja, *Sermoni*, cit., p. 46.

¹⁸ Per lo studio dei due autografi vd. *Testimoni manoscritti*, II.

¹⁹ Segnalo sempre in corsivo i luoghi variati.

la lezione di *c-S* apparteneva anche alla stampa *in folio* del Reina, ma fu corretta perché ripetitiva rispetto a un verso precedente:

Ne' pochi esemplari della edizione in foglio fatta dal signor Reina la lezione è come siegue

Ritrova nuovi ordigni ed arti nuove

ma questa correzione fu posteriormente fatta dall'Autore, perchè si dice più sopra in un consimile verso

*Nuovi archi connettiamo e nuove logge.*²⁰

S presenta anche alcune lezioni erronee: al v. 215 dove *M* e *c* leggono «Nè basterà fra poco il vallo intero | A contenere i pubblici *grabati*» (*brande dei poveri*), mentre *S* ha *gravati*, lezione *facilior*; al v. 182 *M* e *c* hanno «Molto in addietro laborioso e *cerco* | Pettine cadde dalla man costretta | A mendicar» contro *S* che legge *carco*, ancora *facilior*, e infine al v. 153, dove *M* e *c* leggono «Nè v'era *dunque* a quell'età felice», mentre *S* omette una parola producendo l'ipometro: «Nè v'era a quell'età felice».

Riflettendo sul ruolo che pertiene a *S* nella vicenda editoriale del sermone *Sulle pie disposizioni testamentarie* occorre in primo luogo ricordare che è un testimone adespoto e dunque che l'editore omise il nome dell'autore. Il dato è significativo, perché suggerisce la volontà del Barbiellini di non prendere posizione in una discussione che evidentemente era ancora in corso, limitandosi invece a offrire il testo oggetto della disputa. Se l'ipotesi sulla cronologia è corretta, e l'opuscolo davvero circolò quando ancora la paternità del sermone non era stata accertata, allora è anche da sottolineare che in quel momento il terzo tomo delle *Opere* pariniane non era ancora stato pubblicato. L'unica fonte da cui reperire il testo, dunque, era l'*in folio*, voluto sempre dal Reina, di cui però, stando alle parole del Bossi, fu tirato soltanto un esiguo numero di copie. Dal momento che l'interesse per la satira doveva essere notevole, visto il dibattito sulla paternità che chiamava in causa un nome come quello del Parini, e che il testo era difficile da reperire, è probabile che il Barbiellini avesse visto nella stampa dell'opuscolo l'occasione per un facile guadagno. Immettere sul mercato un componimento molto ricercato, ma difficile da rintracciare, appagando la curiosità del pubblico milanese, avrebbe infatti assicurato il successo dell'iniziativa.

²⁰ *Postille dell'editore*, in Zanoja, *Sermoni*, cit., p. 53.

Dai dati raccolti e dalla loro analisi pare ragionevole credere che la stampa di *S*, così come quella delle due edizioni curate dal Reina, non fu controllata né autorizzata dallo Zanoja, pertanto è priva di valore ecdotico e non è stata considerata ai fini dell'edizione.

L'equivoco sulla paternità del sermone è indicativo di una poesia certo non equiparabile a quella del Parini, ma sicuramente non mediocre; per questa ragione incuriosisce il libretto dei *Sermoni* curato dal Bossi nel 1809, che oltre alla satira *Sulle pie disposizioni testamentarie* accoglie due ulteriori prove poetiche dell'architetto Zanoja, offrendo così un esempio, forse tra i più meritevoli, di ripresa dello stile e della poetica pariniani.

Ciascuno dei tre sermoni inclusi nel volume ha una tradizione manoscritta autonoma che permette di recuperarne almeno in parte la genesi e la datazione, pertanto, prima di arrivare a discorrere della stampa, in cui i tre componimenti si ritrovarono per la prima volta riuniti, è il caso considerarli singolarmente, anche perché autonoma fu la loro concezione.

Testimoni manoscritti

La storia genetica dei sermoni è attestata da cinque manoscritti che recano testi completi e da due mezzi fogli con alcune varianti, depositati nel Fondo Giuseppe Bossi della Biblioteca Ambrosiana di Milano. Si tratta di testimoni sicuramente di mano dello Zanoja; lo conferma il confronto con due lettere autografe firmate conservate nello stesso fondo, segnate SP6/13C fasc. 3/11-12.²¹

Tutto il materiale relativo alle satire è riunito in due fascicoli, segnati SP6/13C fasc. 3 e SP6/13H fasc. 5. Il primo contiene l'unico testimone del sermone *Al lettore* (s. fasc. 13), che ho siglato (*a*), due manoscritti della satira *Sulle pie disposizioni testamentarie*, s. fasc. 9-10, di cui ho siglato il primo (*c*), il secondo (*b*), le due lettere già citate dello Zanoja al Bossi, appunti autografi del Bossi relativi all'edizione dei *Sermoni* (s. fasc. 14 e 16), due mezzi fogli con alcune varianti isolate (s. fasc. 15), il primo, c. 332, siglato (*f*), il secondo, c. 333, siglato (*g*), e la stesura manoscritta delle

²¹ B. A. M., SP6/13C fasc. 3/11-12. I Tratti distintivi riscontrati sono la *N* maiuscola scritta come una *n* minuscola ingrandita, l'asta della *d* minuscola, molto lunga e con una curva particolarmente accentuata verso sinistra, e il nesso *qu* minuscolo, in cui le due lettere sono legate da un baffo che si origina dall'estremità inferiore dell'asta di *q*.

Postille dell'editore (s. fasc. 17-18). Nel secondo fascicolo, invece, sono contenuti i due testimoni completi del sermone *Al servo*, s. fasc. 13, siglato (*d*) e s. fasc. 14, siglato (*e*).

I. Al lettore

Il manoscritto, segnato SP6/13C, fasc. 3/13 (*a*) è costituito da due bifogli identici per forma e dimensioni (210 x 310 mm), inseriti uno nell'altro a formare 8 pagine, con numerazione d'archivio in cifre arabe da 324 a 327, posta sul *recto*, in alto a destra. La filigrana è «HABENA», incorniciata entro un arricchimento a festoni sotto il quale si trova scritto «1807», leggibile capovolta al centro della carta destra di ciascun bifoglio; sulla carta sinistra sono presenti tracce di un'altra filigrana non decifrabile.

Il sermone inizia a c. 324r, e termina a c. 325r; a c.326r si leggono, una sotto l'altra, quattro note autografe relative ai vv. 14, 37, 56, e 58, richiamate mediante esponenti in cifre arabe, da 1 a 4. L'inchiostro usato è marrone, dello stesso tipo per testo e note, e trapassa sempre il foglio; il *ductus* è sottile e uniforme, i versi sono impaginati al centro, ben distanziati tra loro e privi di correzioni interlineari. Ogni pagina contiene fra i 20 (c. 325r) e i 23 versi (c. 324v). Le ultime tre pagine sono bianche.

Si tratta senza dubbio di una copia in pulito, perché presenta soltanto una minima cassatura al v. 43, dove lo Zanoja barrò un evidente refuso, [mater], reso parzialmente illeggibile da una macchia d'inchiostro, e riscrisse di seguito: *materia*.

In corrispondenza dei vv. 37 (c. 324v) e 60 (c. 325r) sono presenti due segni a matita che nell'edizione Mussi cadono in coincidenza del penultimo verso di p. 2 e dell'ultimo verso di p. 3, forse tracciati dal Bossi per riflettere sull'impaginazione.²²

È probabile che il manoscritto sia lo stesso inviato dallo Zanoja al Bossi insieme alla lettera del 5 marzo 1809, in cui si legge:

Amico

5 marzo 1809

Ti mando la prefazione ai Sermoni. L'aveva terminata e non me ne accorgeva. Il di più che meditava di aggiungervi andava a ricadere in una servi-

²² Un segno analogo si trova anche sull'autografo del sermone *Al servo* conservato presso la B. A. M., SP6/H fasc. 5/14, v. 60 (Cfr. *Testimoni manoscritti*, III).

lissima e non voluta imitazione di Orazio e di Giovenale. Ti ho accennato onde prender la nota per la colonna fuor di st. Ambrogio. Questa dicesi l'avvanzo di un Palazzo o forse meglio d'una villa imperiale in que' contorni.

L'abbate Bianconi la fece scavare all'intorno credendo di scoprirne il basamento, e forse qualche andamento della fabbrica: ma con somma vergogna, me presente, vi trovò la Colonna rialzata dalle rovine sù un mucchio di pietre collocata a secco in forma di catasta.

Addio

Sempre tuo

Zanoja²³

Il documento, inedito, permette di circoscrivere con precisione la data di composizione del sermone, che lo Zanoja doveva avere terminato da pochi giorni, verosimilmente tra fine febbraio e il 5 marzo. Una lettera precedente, sempre indirizzata al Bossi, in cui lo Zanoja annunciava di essere «quasi determinato a finire il primo Sermone *Al Lettore* il quale deve servire d'introduzione agli altri»,²⁴ e il cenno alla «colonna» di s. Ambrogio, riferito ai vv. 13-14 del componimento, in corrispondenza dei quali l'autografo reca di pugno dell'autore: «Per la nota bisogna confrontare la parte seconda delle Memorie del Giulini pag. 387 e il Puricelli Storia Nazariana al C. 133 n°4»,²⁵ provano che la «prefazione ai sermoni» inviata al Bossi è certamente la satira *Al lettore*.

Di entrambi i suggerimenti bibliografici presenti nella lettera, il Bossi si servirà per stendere una nota più corposa, in cui si legge il seguente richiamo al Puricelli: «Veggiasi intorno a ciò il Puricelli nella Storia Nazariana al capo 133 num. 4»; mentre le «memorie di Giulini» si intravedono appena nel riassunto delle *Postille dell'editore*:

²³ B. A. M., SP6/13 C, fasc. 3/12. Lettera inedita, autografa, di Zanoja a Bossi datata 5 marzo 1809, scritta su bifoglio (4 pagine) di carta azzurra con filigrana «F. L.» sul foglio sinistro, mentre sul destro un putto con testa d'aquila che regge un nastro con la scritta «AL MA SSO». Le carte possiedono numerazione d'archivio non consecutiva sul *recto* in alto a destra, in cifre arabe: 323 e 328. Il testo è scritto in inchiostro marrone lasciando un margine a sinistra. La c. 328 è bianca.

²⁴ Lettera non datata di Zanoja a Bossi, pubblicata in Rosa Germano, *Di alcuni scolari di Giuseppe Parini*, Lucca, Baroni, 1919, p. 35 (in nota). L'autografo è conservato presso la Biblioteca Ambrosiana di Milano, SP6/13 C, fasc. 3/11.

²⁵ «O dal fuoco de' grandi alla colonna | Ove giurare il Podestà soleva» (I, 13-14).

Tristano Calco, e il Bescapè la credono una reliquia del Regio Palazzo chiamato Ambrosiano dallo storico Landolfo. Ciò che si ha di certo è che fino al mille e cinquecento il Podestà di Milano veniva a questa colonna a prestare con solennità il suo giuramento nel giorno, in cui prendeva il possesso della sua carica.²⁶

Il Bossi recuperò notizie precise dalle *Memorie*, anche se lo Zanoja segnalò erroneamente p. 387 anziché p. 287:

[...] Colonna di bianco marmo, nobilmente lavorata [...]. Questa, se crediamo a Tristano Calco, è un avanzo dell'antico Palazzo Regio detto da Landolfo *Ambrosiano*. Dello stesso parere fu il nostro saggio Bescapè, [...]. A questa prova se ne può aggiungere un'altra, ed è, che fino al secolo decimo sesto, come dimostra evidentemente il Puricelli, il Podestà di Milano nel giorno, in cui prendeva il possesso della sua Carica, veniva solennemente a questa Colonna.²⁷

Anche Giulini cita il Puricelli, ma mi pare evidente che il riferimento presente nelle *Postille*, piuttosto che essere tratto direttamente dalle *Memorie*, derivi dall'indicazione dello Zanoja, la sola che segnali con precisione capitolo e capoverso.

Non sarà questo il solo caso in cui il Bossi attingerà a indicazioni dello Zanoja per stendere le sue note; recupererà anche la glossa relativa al v. 38: «Le sale del Ridotto a cui il titolo di trifauci può competere doppiamente, e perchè ciascuna ha la sua porta che mette nell'atrio, e perchè ingojano a tre bocche il danaro de' tananani», che non sarà impiegata integralmente, ma sarà riformulata e resa più formale. Nelle *Postille*, infatti, è specificato che per *Ridotto* si intende quello del Teatro alla Scala, e il termine dialettale *tananani*

²⁶ *Postille dell'editore*, in Zanoja, *Sermoni*, cit., pp. 47-48. Con «Storia Nazariana» lo Zanoja intende *De SS. Martyribus, Nazario et Celso, ac Protasio et Gervasio, Mediolani sub Nerone caesis: deque basilicis, in quibus eorum Corpora quiescunt: historica dissertatio, Rerum etiam Urbanarum notitiae perutilis: quam brevitatis gratia Nazarianam nuncupari placeat. Auctore Ioanne Petro Puricello, sacrae theologiae doctore, laurentianae archipresbytero*, Mediolani, per Iulium Caesarem Malatestam, Regium & eiusdem Inclytæ Civitatis Typographum, 1656, pp. 631-633; mentre le «memorie del Giulini» identificano l'opera di Giorgio Giulini, *Memorie spettanti alla storia, al governo ed alla descrizione della città e campagna di Milano ne' secoli bassi*, voll. 9, Milano, Giambattista Bianchi, [1760].

²⁷ Giulini, *Memorie*, cit., vol. 2, p. 287.

(*babbei*) è sostituito con *gonzi*: «Queste sono le tre sale annesse al ridotto del Regio Teatro. Trifauci, sia perchè hanno tutte i loro accessi nel vestibolo, sia perchè inghiottono a tre bocche l'oro de' gonzi», e alla fine preciserà: «*Nota dell'autore*», probabilmente proprio quella sull'autografo.²⁸

Le altre due glosse presenti sul manoscritto sono in dialetto, e sembrano indicazioni private date dallo Zanoja al Bossi a chiarimento di quanto alluso ai vv. 54-59:

- 54 L'occhio ormai stanco e la poca lucerna
- 55 Non bastano al compasso; nè alle lunghe
- 56 Sere bastar o i numerati ponno
- 57 Non ampli lacunari o in cento forme
- 58 L'effigiata cenere, di Prisco
- 59 Secreto studio, ed aspettato ai torchj.

La prima nota «Cuntà i Navitt» chiarisce i «numerati [...] | Non ampli lacunari» (vv. 56-57),²⁹ e vale *contare i barconi*, probabilmente da intendere come azione ripetitiva dettata dalla volontà di occupare la mente nel tentativo di combattere la noia, così come la conta dei lacunari fatta dal poeta.

La seconda e ultima nota autografa «Fa i omitt in la scendra», è sicuramente relativa ai vv. 57-58 «in cento forme | L'effigiata cenere». L'espressione dialettale è registrata nel *Vocabolario Milanese-Italiano* del Cherubini, che la traduce «Covare il fuoco» e la glossa con «Trattenersi in cose fanciullesche».³⁰

Collazionando i versi dell'autografo con quelli della *princeps* (*M*) ho potuto constatare che le lezioni dei due testimoni differiscono in pochissimi luoghi, in particolare per usi grafici e per la punteggiatura; tutti interventi imputabili al Bossi in quanto curatore dell'edizione.

²⁸ *Postille dell'editore*, in Zanoja, *Sermoni*, cit., p. 48. La definizione che il Cherubini dà di *tananan* è 'babbuasso', ossia, 'sciocco'; cfr. *Vocabolario milanese-italiano di Francesco Cherubini*, voll. 2, Milano, dalla Stamperia Reale, 1814, vol. 2, *a. v.*

²⁹ Alla voce «Navètt» il Cherubini glossa: «*Navicello?* Specie di barcone che i Leccensi dicono anche *Ochin*»; cfr. *Vocabolario milanese-italiano di Francesco Cherubini*, 5 voll., Milano, dall'Imperiale regia Stamperia, poi dalla Società tipografica de' Classici italiani, 1839-1856, vol. 3, *a. v.*

³⁰ *Vocabolario milanese-italiano*, cit., 1814, 1839-1856, vol. 3, *s. v. Omètt.*

II. *Sulle pie disposizioni testamentarie*

Il sermone è attestato dai due manoscritti autografi, segnati SP6/13 C, fasc. 3/9 (c) e SP6/13 C, fasc. 3/10 (b); nessuno dei due è datato, ma è possibile circoscrivere il periodo di composizione della satira grazie a un appunto del Bossi, del tutto fededegno, conservato presso la Biblioteca Ambrosiana di Milano: «Il Canonico Zanoja Architetto compose nell'Inverno dal 1802 al 1803 il seguente sermone *sulle Pie disposizioni Testamentarie*».³¹

Il testimone *b* (SP6/13 C, fasc. 3/10) è un manoscritto anepigrafo, costituito di due bifogli identici per forma e dimensioni (205 x 306 mm), inseriti l'uno nell'altro a formare 8 pagine, con filigrana capovolta, al centro della carta sinistra di ciascun bifoglio, che reca un cuore con un arricchimento nella parte superiore, e una *F* capitale nel mezzo; il foglio 320 ha un buco all'altezza del v. 210, che però non compromette la lettura.

Le carte hanno numerazione d'archivio in cifre arabe da 317 a 320, sul *recto* in alto a destra, ma la sequenza è scorretta perché non tiene conto dell'ordine dei versi, che invece vorrebbero la successione 317, 319, 318, 320. Tutte le carte sono scritte su *recto* e *verso* con ampi margini liberi, e l'ultima, la c. 320v, reca sul margine destro un'aggiunta di quattro versi. L'inchiostro è marrone, uguale per tutto il testo e trapassa sempre il foglio; il *ductus* è sottile e uniforme, la grafia è minuta e sembra rimpicciolire a partire dalla c. 318r, fino alla fine del sermone, probabile conseguenza dell'affilatura della penna.³²

Il testimone è fitto di interventi correttori, tutti interlineari e successivi all'allestimento del testo base. Prima delle correzioni ogni pagina conteneva tra i 29 (c. 1r e v) e i 36 versi (c. 4r), a esclusione dell'ultima carta (4v) che reca soltanto gli ultimi 20 della satira. È possibile supporre che si trattasse di copia in pulito, divenuta esemplare di lavoro in seguito ai numerosi interventi compiuti in uno o più momenti successivi.

Le varianti riguardano soprattutto lemmi e sintagmi, talvolta singoli versi, sempre cassati e riscritti in interlinea. Tra i luoghi più interessanti si segnala l'aggiunta del v. 10 nella porzione che segue (in corsivo):

³¹ B. A. M., SP 6/13 C, fasc. 3/14.

³² Sempre sulla c. 318r, in corrispondenza del v. 149, è presente un segno seriore forse compiuto con una penna a sfera, che non rimanda ad alcun luogo del testo, il cui inchiostro sembra identico a quello usato per un altro segno sulla c. 318v, al v. 178, anch'esso senza alcun rimando nel testo.

Una seconda aggiunta riguarda i vv. 64-65 del testo base dell'autografo, e restituisce la lezione che segue, a fronte della originale:³⁵

Testo Base	I ^a fase correttoria
63 Così visse Macronio, e agli ottant'anni	64 Così visse Macronio, e agli ottant'anni
64 <i>Legò</i> le semisecolari vesti	65 <i>Lasciò</i> le semisecolari vesti
65 Al vecchio servo, e al Nosocomio erede	66 <i>Da molta goccia asperse, e i rosi lini</i>
66 Due volte diece cento mila scrisse.	67 Al vecchio servo, e al Nosocomio erede
	68 Due volte diece cento mila scrisse.

Con la variante *Legò* > *Lasciò* (v. 64; I^a, v. 65), lo Zanoja rinunciò a un termine tecnico del linguaggio giuridico per sostituirlo con un vocabolo meno preciso, e meno connotato, mentre con l'inserimento del v. 66 (I^a fase) aggiunse nuovi dettagli alla scena, ancora in una direzione marcatamente realistica, in cui le vecchie *vesti* macchiate e usurate sono simbolo emblematico ed espressivo dell'estrema avarizia di Macronio.

Due luoghi, infine, presentano correzioni interdipendenti; il primo corrisponde ai vv. 114-116 del testo base «Ma sia pace ad Elbion, ne per me grave | Su di lui pesi la *sacrata* terra. | Ei d'infinita inestricabil frode | *Ignoto* debitor, [...]» dove volendo sostituire *Ignoto* con *Secreto* (v. 116), per marcare l'occultamento volontario dell'identità del truffatore, il poeta sostituì anche *sacrata* con *funerea* al v. 114 per evitare la paronomasia, seppure rinunciando a un'ulteriore stoccata contro l'ipocrisia dell'avidio Elbione, arricchitosi attraverso frodi e ruberie, ma comunque sepolto in terreno consacrato (*sacrata terra*). Il secondo intervento riguarda i vv. 163 e 193 del testo base, che leggevano: «Una vedova *afflitta*, o una languente» (v. 163) e «A mendicar, e molta gente *mesta*» (v. 193); in questo caso lo Zanoja invertì i due attributi trasformando la prima lezione in «vedova *mesta*» (v. 163) e la seconda in «gente *afflitta*» (v. 193), più pregnante per la nuova sfumatura, che sottolinea la condizione di miseria e di indigenza in cui versava il popolo, prostrato e indotto a chiedere la carità.

L'unica lezione del manoscritto che resta in sospeso si trova al v. 25 del testo base, che dopo tre fasi correttorie continuò a non soddisfare il poeta. In un primo momento il luogo leggeva: «All'altra turba mercenaria

³⁵ La differenza di numerazione dei versi tra testo base e I^a fase correttoria dipende dalla precedente aggiunta del v. 10.

e ladra», successivamente *e ladra* venne cassato e sostituito con *o pigra*, ma anche questa soluzione non piacque allo Zanoja, che cassò la variante insieme a *mercenaria*, e sostituì l'intera lezione con *vegetale e inerte*. Finalmente anche l'ultima variante fu cassata, ma non fu sostituita, perciò sul manoscritto il verso rimase incompiuto: «All'altra turba <...>».

Infine, sul margine destro della c. 320^v si trovano i seguenti quattro versi irrelati:

Quantunque macro se preceda il lume
Andrai sicuro fra gli sterpi e i sassi
Dietro le spalle una gran face accresce
l'ombra, e il periglio sul notturno calle

Un segno di rimando a forma di cancelletto sembra legare la porzione al v. 233 del testo base del manoscritto, che conclude la seguente porzione:

227 Dunque che tardi, ed insensibil siedì
228 Sull'arca chiusa, e il numerato argento
229 Aspettando le esequie! o che maturi
230 Tu ascoltator di Luca, e di Mateo
231 Alla ventura età ciò ch'è dovuto
232 Al presente bisogno: al giorno estremo
233 Tutto è preda di morte, e non tuo dono.

Il poeta sta esortando uno dei personaggi affinché faccia beneficenza mentre è ancora in vita, perché la necessità di donazioni è pressante, e perché la carità postuma è priva di valore se giunge al termine di una vita contrassegnata dall'egoismo e dall'avarizia. Alla luce di questo invito, i quattro versi aggiunti potrebbero essere una sorta di commento gnomico dell'autore, volto a sottolineare come una buona azione (*lume*), per quanto minima (*macro*), se viene compiuta prima della morte può soccorrere alla salvezza dell'anima, ma se giunge in ritardo non fa che accrescere l'oscurità delle tenebre. Ritengo, dunque, che in un primo momento lo Zanoja volesse introdurre l'ammonimento di seguito all'esortazione conclusa al v. 233, ma che poi abbia abbandonato l'idea, lasciando i quattro versi a un primissimo stadio di elaborazione, quasi un abbozzo, testimoniato anche dall'assenza quasi completa di punteggiatura.

Il secondo manoscritto del sermone *Sulle pie disposizioni testamentarie* (*c*) è composto di tre bifogli identici per forma e dimensioni (205 x 306 mm), inseriti a formare 12 pagine, numerati d'archivio sul *recto* di ogni carta in alto a destra, in cifre arabe da 311 a 316. La filigrana è quella del testimone *b*, ma è leggibile sulla carta destra anziché sinistra di ciascun bifoglio, sempre al centro, capovolta. Le carte sono scritte a centro pagina, su *recto* e *verso*, con *ductus* uniforme, in inchiostro marrone che spesso trapassa le carte. Sul margine destro della c. 313r un buco compromette la lettura di una variante, poi cassata. Le ultime tre pagine sono bianche.

Il testimone presenta numerose cassature, sia di singoli versi che di estese porzioni di testo, e molte varianti, poste nell'interlinea o margine; talvolta si tratta di lezioni alternative, (vv. 128-130), più spesso sostitutive, (vv. 24-28), in qualche caso anch'esse oggetto di ripetuti rifacimenti.

Prima dei numerosi interventi correttori, ogni carta ospitava un numero uniforme di versi, variabile tra i 28 e i 30, vergati con grafia elegante, che tuttavia non si può definire calligrafica. L'aspetto del manoscritto suggerisce che sia la copia in pulito di una stesura precedente, su cui il poeta intervenne in un secondo momento introducendo numerose varianti e riscrivendo completamente circa trenta versi; il che ha conferito all'esemplare lo statuto di copia di lavoro.

La collazione tra *b* e *c* ha permesso di stabilire che *c* è il testimone seriore, probabilmente subito successivo, perché il suo testo base impiega lezioni che in *b* compaiono come risultato di una o più fasi correttorie. Per esempio, in corrispondenza di *b*, 20, in un primo momento si leggeva: «Me di lacci nimico il nuzial patto | Non lega *ad importuna eterna moglie*» (*b*, 19-20), poi corretto nell'interlinea in «Non lega *a sempre equal moglie importuna*» (*b*, 20), lezione passata in *c* senza alcuna traccia della precedente.³⁶ Nel testo base di *c* si trovano anche fissate lezioni che in *b* erano lasciate in sospeso, per esempio in *c*, 207 «Tu mentre *ammassi* al nascituro erede» entra a testo *ammassi*, che in *b*, 207 era soprascritto come variante alternativa alla concorrente *aduni*, assente in *c*.

Anche la lezione «All'altra turba <...>», rimasta in sospeso in *b*, 26, trova compimento nel testo base di *c*, che al v. 26 reca «All'altra turba *mercenaria, e inerte*», recuperando due diverse fasi correttorie di *b*, la seconda: «All'altra turba *mercenaria*, o pigra» e la terza: «All'altra turba vegetale *e inerte*». Successivamente lo Zanoja rielaborerà completamente la porzione

³⁶ Per la numerazione dei versi si considera l'ultima fase correttoria di *b*, che coincide nella struttura con il testo base di *c*.

di testo e tanto in *c* quanto nella stampa *M* non rimarranno residui del verso. Il v. 145 di *M* «De' sculti templi e ne' *sonanti* chiostri», invece, mostra l'unico caso in cui lo Zanoja tornò sui propri passi, scegliendo per la stampa la lezione di *b*, 154, *sonanti*, contro quello di *c*, che aveva introdotto *sonori*, soprascritto a *sonanti* del testo base.

Stabilito dunque che la stesura di *c* è seriore di *b*, rimane da studiare quale lezione tramandi, frutto di numerosi e ripetuti interventi correttori, in qualche caso rimasti senza soluzione. Tra i molti versi rimaneggiati, talvolta fino a intaccare la struttura della satira, tre segmenti sono particolarmente tormentati, e corrispondono ai vv. 24-35, 113-123, e 138-140 del testo base di *c*.

Nel primo caso (vv. 24-35) l'autore ridusse la porzione da dodici versi a soli due attraverso una lunga rielaborazione, entro cui si distinguono tre fasi correttorie. La prima lezione è leggibile sotto cassatura:

- 21 [...] A Lidia scrivi
- 22 Quarantamille d'amicizia pegno,
- 23 E dieci mille alla sorella Cloe:
- 24 *Mille in vita al fedel d'ogni mia cura*
- 25 *Operatore, e testimon Licisco;*
- 26 *All'altra turba mercenaria, e inerte*
- 27 *Cento una volta; e sia del resto erede*
- 28 *A rimedio dell'alma... Ed ai nipoti?*
- 29 [c. 1v] *Io li perdei di vista infra la plebe*
- 30 *Confusi allor che il primo passo diedi*
- 31 *all'aureo cocchio. Ed all'estraneo toro*
- 32 *Cui per te crebbe più d'un figlio ingiusto?*
- 33 *A rimedio dell'alma, e perché sia*
- 34 *Placato il ciel sui giovanili errori*
- 35 Del resto erede il Nosocomio *scrivi*.
- 36 Così testava Elbion cui l'ampie usure

L'enumerazione degli eredi, qui posta in corsivo, fu cassata interamente in un unico momento, riducendo le disposizioni testamentarie a una sola dichiarazione sbrigativa: «Del resto erede il Nosocomio sia» (*I^a fase*, v. 25).³⁷

³⁷ La differenza di numerazione è il risultato dell'espunzione dei dieci versi, e dell'aggiunta del v. 3 «Ne l'ora è nota del fatal tragitto».

Il segmento depennato fu inizialmente sostituito con due versi, scritti sul margine inferiore della c. 1r; poi cassati: «E dieci mille alla sorella Cloe: | *Del resto erede il Nosocomio sia* | *Onde riposo si conceda all'alma.* | Così testava Elbion cui l'ampie usure» (*I^a fase*, 24-27). La correzione riprende il senso dei vv. 33-35 del testo base, con l'eliminazione del v. 34, e la rielaborazione dei vv. 33 e 35 in una nuova lezione. Questa prima soluzione, tuttavia, non convinse lo Zanoja, che intervenne più e più volte sui due versi, senza trovare una forma che lo soddisfacesse, al punto da lasciare sul manoscritto la lezione incompiuta e sintatticamente irrelata «E dieci mille alla sorella Cloe: | *Del resto erede il Nosocomio sia* | *Onde perdono sia* <...> | Così testava Elbion cui l'ampie usure». La stampa (*M*) recupererà la prima soluzione con un'unica variante, che sostituisce *riposo* con *perdono*, ripreso dall'ultima fase correttoria di *c*.³⁸

Il secondo segmento che presenta un intenso lavoro di rifacimento corrisponde ai vv. 113-123 del testo base di *c*:

- 113 *Ma sia*, pace ad Elbion, nè per me grave
- 114 Su di lui pesi *la funerea* terra.
- 115 Egli *d'infinita* inestricabil frode
- 116 Secreto *debitor*, e di *confuso*
- 117 *Civico furto*, al vario danno oppose
- 118 [c. 3r] Pubblico il beneficio; e il nero sofo.
- 119 Dopo molto versar gli affumicati
- 120 *Autorosi* volumi, e i vieti testi
- 121 Quest'uno ritrovo *rimedio* all'alma.
- 122 E all'uom sepolto *medicina* vale!
- 123 *Allor convenne* *tranguggiarla* quando
- 124 Fra Lidia astuta, e la crescente Cloe

Le varianti sono ascrivibili a due diversi momenti correttori, il primo, in cui l'autore intervenne nell'interlinea variando singoli lemmi o tutt'al più brevi sintagmi; il secondo, in cui cassò e riscrisse a margine l'intera porzione di testo. Il primo momento correttorio corrisponde anche alla prima

³⁸ È questo l'unico luogo di *c* in cui si incontra un verso lasciato in sospeso, a esclusione del caso di *intesti* (*c*, 108) per *intestini* (*M*, 108) in cui l'ultima sillaba pare sia rimasta nella penna dello Zanoja. Anche *S*, testimone a stampa più antico del sermone, reca la stessa lezione di *M*, dunque lo Zanoja dovette arrivare alla soluzione già all'altezza del manoscritto che circolò anonimo causando l'equivoco sulla paternità della satira.

delle tre fasi di elaborazione dei versi (*I^a*), le altre due appartengono al secondo momento, l'una (*II^a*) coincide con la cassatura e il rifacimento della I^a fase, l'altra (*III^a*) con l'eliminazione e la riscrittura, sempre a margine, della II^a fase. Al termine di questo intenso lavoro, lo Zanoja restituì una lezione più concisa e più aspramente polemica, grazie alla soppressione di versi ridondanti e alla scelta di vocaboli più precisi:³⁹

III^a fase correttoria

- 104 Sia però pace a Elbion, ne per me grave
105 Su di lui pesi la *sacrata* terra
106 *Giacché* d'immensa inestricabil frode
107 *E de' pubblici furti* almen gli avanzi
108 Liberale concesse agli *intesti*
109 del morboso plebeo; *il nero sofo*
110 dai sentenziosi rubricati *libri*
111 *quest'utile dettò* farmaco all'alma.
112 *ma il farmaco che vale all'uom sepolto?*
113 Fu tempo allor di trangugiarlo quando
114 Fra Lidia astuta, e la crescente Cloe

L'ultimo luogo interessante per la complessa elaborazione di cui fu oggetto risponde ai vv. 138-140 del testo base, che dalla lezione «*Nè però nuovo al mondo è un tal costume | Che la pietà stuprata a se compagna | Sempre l'orgoglio, e il latrocinio trasse*», giunge, attraverso ben quattro fasi correttorie, alla soluzione della stampa: «*Ma non è nuovo al mondo il reo costume | Che la pietà stuprata al latrocinio | E all'orgoglio potente sia compagna*» (*M*, 128-130).⁴⁰ L'autore mostra un particolare accanimento

³⁹ Per esempio, *funerea terra* (testo base, 114) diventò *sacrata terra* (III^a fase correttoria, 105), assumendo una connotazione religiosa che non lascia dubbi sull'oggetto della polemica, e il sintagma *vieti testi* (testo base, 120) fu eliminato perché faceva risalire a un passato lontano l'usanza di trovare rimedi *post mortem* alle malefatte compiute in vita, rendendo così meno salace, perché meno mirata, la critica al presente. (La differenza nella numerazione dei versi è determinata precedente eliminazione di dieci versi e dall'aggiunta del v. 3, nonché dalle variazioni della struttura intercorse durante gli interventi correttivi.)

⁴⁰ La differenza nella numerazione dei versi dipende dai numerosi interventi correttivi compiuti su *c*, che restituiranno nell'ultima fase di elaborazione testuale una lezione strutturalmente rispondente a quella della stampa *M*.

nel rimaneggiare capillarmente questi pochi versi, talvolta cassando singoli vocaboli o brevi sintagmi e riscrivendoli nell'interlinea, o correggendoli direttamente sulla lezione precedente, talvolta eliminando l'intera porzione e riscrivendola. Durante le fasi di rielaborazione il contenuto semantico non cambia mai nella sostanza, quindi non sembra giustificarsi tanta insistenza nelle correzioni, che invece è richiesta dalla necessità di risolvere la forzatura sintattica dei vv. 139-140, in cui il predicato *trasse*, singolare, si riferisce a un soggetto doppio, *latrocinio* e *orgoglio*.

I luoghi discussi mostrano interventi di natura semantica, per lo più volti a un maggiore realismo e a una censura più aspra e mirata della contemporaneità, di natura stilistica, tesi ad alleggerire passaggi troppo descrittivi (testo base, 113-123), e sintattica (testo base, 138-140), per risolvere forzature. Si tratta di variazioni che nel loro insieme manifestano un processo correttorio condotto su una stesura ancora intermedia della satira, che raffinata e resa più perspicua, restituisce un testo più diretto ed efficace nel suo intento censorio.

Dalla collazione con la *princeps* è emerso che l'ultima fase elaborativa di *c*, risultato di tutte le correzioni introdotte, coincide quasi completamente con il testo della stampa, rispetto al quale reca soltanto poche varianti sostanziali, la più rilevante al v. 231 dove *c* legge «Ritrova nuovi ordigni, ed arti nuove» mentre *M* legge «Ritrova mille ordigni ed arti mille», giustificata dal Bossi alla luce del v. 165 «Nuovi archi connettiamo e nuove logge», ritenuto dallo Zanoja troppo simile.⁴¹

III. *Al servo*

Attestato da due testimoni autografi che recano il testo completo, SP6/13H fasc. 5/13 (*d*) e SP6/13H fasc. 5/14 (*e*), e da due mezzi fogli che contengono alcune varianti isolate, anch'esse autografe, segnati SP6/13 C fasc. 3/15, c. 332 (*f*) e SP6/13 C fasc. 3/15, c. 333 (*g*), tutti giacenti presso il Fondo Bossi della Biblioteca Ambrosiana di Milano.

Il testimone *d* è un manoscritto composto di tre bifogli di dimensioni 225 x 330 mm, in tutto identici, inseriti a formare 12 pagine, e rilegati con uno spago. Le carte hanno numerazione d'archivio sul *recto* in alto a destra, in cifre arabe da 540 a 545; al centro della c. 540 si vede la filigrana, una cornice doppia con motivo a festoni arricchita nella parte superiore, all'interno della quale si leggono

⁴¹ *Postille dell'editore*, in Zanoja, *Sermoni*, cit., p. 53.

le lettere «G A» e sotto, centrata tra le due, forse una «R»; all'esterno, sotto la cornice, si trova la sigla «B M O», in lettere capitali, come tutte le precedenti. Sulla seconda carta del bifoglio, c. 544, è presente una filigrana identica.

Sopra la paginazione d'archivio di c. 540r si trova scritto a matita, sicuramente seriore e opera di una mano diversa, non del Bossi, «autografo di Zanoja».

Le carte sono scritte a centro pagina, su *recto* e *verso*, con grafia chiara, *ductus* uniforme e inchiostro marrone chiaro che non trapassa il foglio. Il titolo del sermone è centrato sul margine superiore di c. 540r, ben distanziato dal testo, i margini sono ampi e tutti bianchi, gli interventi sono rarissimi: due cassature con variante evolutiva soprascritta ai vv. 125 e 170 (cc. 542r e 543r), la posposizione del verbo *essere* al v. 143 (c. 542v «Nè già più vile è [prima Nè è già più vile] la locata gamba»), e una cancellatura con correzione sul rigo, v. 154 (c. 542v «Continuabil serie di annerite [prima <...>]»).

Ogni pagina contiene un numero uniforme di versi, che varia tra i 26 e i 28, a eccezione della c. 540r che ne reca 24 per lasciare spazio al titolo, e di c. 544r che contiene gli ultimi 11. Le tre pagine finali sono bianche.

Vista la disposizione ordinata del testo e i pochi interventi correttori è possibile che si tratti della copia in pulito di una stesura precedente.

Il secondo testimone completo (*e*) è composto di due bifogli filigranati di carta azzurra (190 x 246 mm), identici per forma e dimensioni, inseriti l'uno nell'altro a formare otto pagine, con numerazione d'archivio sul *recto* in alto a destra, in cifre arabe da 546 a 549.

La filigrana del bifoglio esterno (cc. 546 e 549) reca a sinistra la sigla «FP» in lettere capitali, mentre sulla destra, un putto che regge un nastro con la scritta «ALMASSO». La filigrana del secondo bifoglio (cc. 547 e 548) è identica alla prima, a esclusione della scritta, «FL», sulla carta sinistra in luogo di «FP». L'inchiostro è nero e trapassa sempre il foglio, il *ductus* è uniforme, ma la penna diventa più sottile dal v. 20, fino alla fine del sermone.

Le carte sono scritte su *recto* e *verso* lasciando un margine sinistro di circa 1-2 cm, e contengono un numero uniforme di versi che oscilla tra i 21 della c. 549v, gli ultimi della satira, e i 31 della c. 547v. Sul margine superiore dell'ultima carta (c. 549) c'è una macchia di inchiostro nero che compromette in parte la lettura del v. 175, sul *recto*, mentre sul *verso* non danneggia il testo.

Il titolo del sermone è centrato sul margine superiore della c. 546r, ben distanziato dai versi; il manoscritto non presenta alcuna correzione o cassatura e reca sul *recto* della c. 546, in corrispondenza dell'angolo in alto a sinistra, l'annotazione a matita «autografo di Zanoja», certamente seriore e di altra mano, sicuramente non del Bossi, forse di un archivista.

La collazione tra le due stesure complete ha permesso di stabilire che il testimone *e* è seriore a *d* perché accoglie a testo tutte le lezioni che in *d* sono frutto di interventi successivi, senza traccia delle precedenti. È il caso del v. 125, che in *d* legge *misure* soprascritto a *distanze*, mentre *e* reca *misure* direttamente a testo, e dei vv. 154 e 169 di *e* (*d*, 154 e 170), in cui le varianti evolutive *annerite* (v. 154) e *lunghe* (*d*, 170; *e*, 169) si trovano a testo, mentre in *d* sostituivano due le lezioni cassate illeggibili.⁴² Un esempio di ripensamento, invece, si trova al v. 143, dove il testo base di *d* «Nè è già più vile la locata gamba» era stato variato in «Nè già più vile è la locata gamba», mentre in *e* torna la lezione «Nè è già più vile la locata gamba».

I due testimoni presentano anche una differenza strutturale in corrispondenza dei vv. 159-164 della stampa, dove *d* ha un verso in più (qui in corsivo): «Nè son d'altronde que' che Italia pasce | Allo straniero a mutilar non dotto | Eunuchi, quali i sozzi mostri osceni | De' tiranni dell'Asia alle bracate | Moglj custodi; ma *di troni angusti* | *Studio, e delizia, e preziosi, e cari* | Nomi all'Europa» (*d*, 159-165). In *e* lo Zanoja soppresse il secondo emistichio del v. 163 e il primo del v. 164, e ricompose l'endecasillabo come segue: «Moglj custodi; ma preziosi, e cari» (*e*, 163), eliminando sia la ripetizione concettuale dovuta all'accostamento di *tiranni* (v. 162) e di *troni angusti* (*d*, 163), sia l'accumulo di predicativi (*d*, 164).

Oltre a questa minima differenza strutturale, i due autografi presentano anche varianti di natura stilistica e semantica che sostituendo singoli vocaboli o brevi sintagmi ingentiliscono i versi, che guadagnano in eleganza e chiarezza.

Collazionando i due testimoni con la *princeps M* è emerso che il testo di *e* è quasi identico a quello della stampa, mentre *d* si discosta in più luoghi, dunque è possibile che *e* rechi la copia in pulito della stesura definitiva, e che sia il manoscritto inviato al Bossi per l'edizione del 1809, come sembra suggerire un segno a matita in corrispondenza del vocabolo *Vibran* (v. 60), in coincidenza dell'ultimo verso di p. 19 dell'edizione Mussi (*M*).⁴³

Come anticipato, del sermone *Al Servo* esistono anche alcune testimo-

⁴² La differenza di numerazione dipende dalla soppressione dei due emistichi di *d*, 163-164.

⁴³ Il segno non corrisponde né alla fine né all'inizio di un fascicolo, cfr. Zanoja, *Sermoni*, cit., p. 19. Alcuni segni a matita sono presenti anche sull'autografo del sermone *Al lettore* (cfr. *Testimoni manoscritti*, I).

nianze parziali su fogli volanti, delle quali è necessario tenere conto perché contengono varianti sicuramente d'autore. Il primo, siglato *f*, è un foglietto privo di filigrana (131 x 190 mm), con numerazione d'archivio 332 in cifre arabe sul *recto*, in alto a destra. Reca varianti a perfezionamento dei vv. 105 e 130-134, scritte sul *recto* del foglio, a tutta pagina, in inchiostro marrone che non trapassa la carta. Ne do la trascrizione di seguito (la numerazione dei versi è presente sul manoscritto):

105. Rifnita virtù
Rifutata virtù

130. In Grecia ornato le otterrà del pari
Dai discendenti dal Romano alloro.
Non tu sperar che al gabinetto ei salga
E al patrizio soffà se non furtivo
E per riposta [*prima* furtiva] inosservata scala.

Sul *verso* della carta si trova un'annotazione non autografa, di mano non identificata, vergata con lo stesso inchiostro delle varianti, ma con *ductus* diverso, molto sottile, che legge: «Varianti di Zanoja del giorno 16 <otto>bre 1803 in Casa Visconti». ⁴⁴ È probabile che lo Zanoja abbia letto il sermone durante una visita a casa Visconti e che in questa occasione abbia annotato lezioni alternative per alcuni luoghi.

Poiché questo mezzo foglio è l'unico testimone datato del sermone, è molto importante ai fini della collocazione cronologica del componimento, la cui prima stesura va posta prima del 16 ottobre 1803.

Il secondo testimone parziale, siglato *g*, è un mezzo foglio tagliato in modo irregolare (186 x 244 mm), con numerazione d'archivio 333, in alto a destra, in cifre arabe, e una filigrana raffigurante un grifone con uno scudo che reca una scritta in lettere capitali non leggibili. Le varianti sono vergate in inchiostro marrone a tutta pagina, solo sul *recto*, senza l'indicazione del verso di riferimento, e senza correzioni; il *verso* è bianco. La prima è relativa ai vv. 126-129 della stampa:

non tutta ancora
Degli agresti Camilli, e de' biliosi

⁴⁴ Si tratta probabilmente della residenza di Ermes Visconti (1784-1841).

Catoni abbiamo la ferocia spenta
 Ne il danzator di nobili corone
 In Grecia ornato le otterrà del pari
 Dai discendenti del Romano alloro
 Non tu sperar che al gabinetto ei salga

la seconda ai vv. 162-165:

alle bracate
 Moglj custodi, ma di troni angusti
 Studio, e delizia, e preziosi e cari
 nomi all'Europa

Al contrario di *f*, questo testimone non presenta alcun riferimento cronologico, ma probabilmente le varianti in esso contenute sono ascrivibili allo stesso arco temporale delle precedenti, perché sembrano fare riferimento allo stesso testo base, tanto che il primo gruppo in *g* ha una porzione di testo in parte sovrapponibile ai vv. 130-134 di *f* (i versi di *g* non sono numerati, quindi prendo *f* come riferimento; in corsivo i luoghi in comune):

[<i>f</i>]	[<i>g</i>]
130 <i>In Grecia ornato le otterrà del pari</i>	126 non tutta ancora
131 <i>Dai discendenti dal Romano alloro.</i>	127 Degli agresti Camilli, e de' biliosi
132 <i>Non tu sperar che al gabinetto ei salga</i>	128 Catoni abbiamo la ferocia spenta
133 E al patrizio soffà se non furtivo	129 Ne il danzator di nobili corone
134 E per riposta inosservata scala.	130 <i>In Grecia ornato le otterrà del pari</i>
	131 <i>Dai discendenti del Romano alloro</i>
	132 <i>Non tu sperar che al gabinetto ei salga</i>

Attraverso *g* si evince il referente, *corone* (*g*, 129), del pronome *le* (v. 130) che in *f* risulta irrelato. I versi che si sovrappongono sono pressoché identici a esclusione del v. 131 dove *f* recita *dal Romano* mentre *g* legge *del Romano*.

Il confronto tra *d* e le varianti in *f* e *g* mostra che i vv. 126-128 di *g* si trovano identici in *d*, 126-128 mentre i vv. 129-131 di *f-g* sono assenti dal testimone completo. I vv. 132-134 di *f* «Non tu sperar che *al gabinetto ei salga* | E al patrizio soffà se non furtivo | *E per riposta inosservata scala*», che ricordano quelli manzoniani di *Amore a Delia*, 128-131 «ei le segrete | Non

da profano piè trite conosce | Anguste scale, onde ai beati vassi | Aditi delle mogli mattutine», invece, sono ripresi con qualche variante in *d*, 129-131: «Non tu sperar che *al gabinetto salga*, | E al patrizio soffà se non furtivo | *Il danzatore, e per riposta scala*», lezione passata in *e*, e a stampa.

Il secondo gruppo di varianti in *f* presenta le due soluzioni alternative «Rifinita virtù» e «Rifutata virtù» (*f*, 105), tra cui Zanoja scelse la seconda, giunta anche a stampa, mentre i vv. 162-165 di *g* si leggono identici in *d*, 162-165, poi variati in *e*.

Dall'analisi delle rispettive lezioni emerge dunque che *f* e *g* sono anteriori a *d*, il testimone completo che tramanda la lezione più antica, e contengono varianti riconducibili a un medesimo testo base antecedente. La sequenza cronologica dei testimoni, quindi, vede *f* e *g* contemporanei e pertinenti a un manoscritto anteriore a entrambe le stesure complete *d* ed *e*, a cui seguono *d* e poi *e* che, come si è già accennato, è portatore di una lezione molto vicina a quella della *princeps*.

Non abbiamo testimonianze precise riguardo al periodo di stesura del sermone; l'unica indicazione certa è la data del 16 ottobre 1803 sul testimone *f*, ma le *Postille* del Bossi offrono ulteriori indicazioni per circoscrivere il lasso di tempo entro cui fu composto:

tutti gli amici [...] lo stimolarono a non tralasciare un genere di poesia sì utile, e nel quale eragli sì felicemente riuscito il primo esperimento. Egli parte per compiacenza parte per puntiglio parte in fine per ciò ch'egli stesso asserisce nella sua introduzione compose allora il Sermone a Davo non meno originale e ricco di bellezze al pari del primo, ma che annunciato come suo eccitò meno rumore [...].⁴⁵

Questa testimonianza consente di stabilire un termine *post quem* successivo al riconoscimento dello Zanoja come autore del sermone sulle *Pie disposizioni testamentarie*, che stando alle lettere del Mustoxidi è collocabile tra il 4 maggio e l'8 giugno 1803.

Mettendo in rapporto il dato cronologico con la successione dei testimoni appena ricostruita, è possibile affermare che tra il maggio, o l'inizio giugno, del 1803, e la data delle varianti in casa Visconti, 16 ottobre 1803, è intercorsa almeno una stesura, alla quale pertengono le varianti di *f* e *g*,

⁴⁵ *Postille dell'editore*, in Zanoja, *Sermoni*, cit., p. 45.

e che su tale stesura fu esemplato *d*, sicuramente successivo al 16 ottobre 1803 perché accoglie alcune lezioni dei due fogli volanti.

Stampe

La prima edizione completa dei tre sermoni, pubblicata nel 1809 a Milano dall'editore Mussi, reca il seguente frontespizio:

Sermoni | di | Giuseppe Zanoja | architetto || Milano | per Luigi Mussi |
M. DCCC. IX.

Si tratta dell'unica stampa realizzata in vita dell'autore, morto nel 1817. Il volume consta di 55 pagine numerate in cifre arabe, a cui vanno sommate le tre della dedica con numerazione romana (III-V). Il sermone del Torti, *A Sofronio*, venne aggiunto dal Bossi sia per l'affinità di argomento con i componimenti dello Zanoja, sia perché le circostanze della sua composizione si legavano all'erronea attribuzione al Parini del sermone *Sulle pie disposizioni testamentarie*.⁴⁶ Riunite in un volume, le satire rappresentano una sorta di isola poetica di ascendenza pariniana, frutto di due allievi molto vicini al Parini, e forse anche i più dotati.

Poiché all'edizione curata dal Bossi ebbe parte lo stesso Zanoja, la *princeps* si può considerare una stampa d'autore. Il contributo del poeta alla pubblicazione è testimoniato dalla seguente lettera al Bossi, non data, ma certamente precedente a quella del 5 marzo 1809 che accompagnava la copia in pulito del sermone *Al lettore*, e dunque ascrivibile a febbraio, forse inizio marzo, 1809:

Amico

La tua visita di jeri mi ha quasi determinato a finire il primo Sermone *Al Lettore* il quale deve servire d'introduzione agli altri, mi par quasi indispensabile. Non potendo Io far di giorno per le solite occupazioni lo

⁴⁶ La paternità tortiana del sermone è dichiarata nella dedica al Trivulzio e nelle *Postille dell'editore*, mentre non è esplicitata nell'intestazione del sermone, dove il nome dell'autore non compare, ma si leggono soltanto il numero d'ordine del componimento e il titolo, «SERMONE IV || *A Sofronio*», così come per le satire precedenti. Sui motivi dell'inserimento della satira *A Sofronio* nella *princeps* cfr. Bossi, *Postille*, in Zanoja, *Sermoni*, cit., p. 46. e la dedica al Trivulzio in Zanoja, *Sermoni*, cit., p. IV.

farò di notte nelle lunghe veglie che mi sono famigliari. Diffatti stanotte ne ho riassunto il filo, e spero di mandartelo presto, onde mi parrà buon consiglio il differir qualche poco l'edizione degli altri, de' quali ho trovate due copie assai corrette che confronteremo insieme quando vorrai, facendo anche qualche memoria per le annotazioni.

Addio

Sempre tuo Zanoja⁴⁷

Una delle *due copie assai corrette* a cui accenna lo Zanoja potrebbe essere il testimone *e*, che reca una stesura del sermone *Al servo* molto vicina a quella della stampa, e che presenta, come detto, un segno a matita forse per l'impaginazione. L'altra *copia* doveva essere, probabilmente, la trascrizione in pulito di *c*, testimone tormentato, che tuttavia documenta una fase molto avanzata della satira *Sulle pie disposizione testamentarie*, con pochissime varianti rispetto alla *princeps*.⁴⁸

La data di pubblicazione delle satire può essere circoscritta con precisione grazie alle *Memorie autobiografiche* del Bossi, in cui si trovano due note indicative dell'inizio e della conclusione dell'allestimento. Il primo appunto è dell'8 aprile 1809 e legge: «Edizione de' Sermoni di Zanoia», mentre al 22 maggio 1809 risale l'annotazione della conclusione dei lavori: «È finita anche l'edizione de' Sermoni di Zanoia, ai quali ho fatto le note», che fissa al 22 maggio 1809 il termine *post quem* dell'allestimento.⁴⁹

L'invio dei manoscritti al Bossi suggerisce che lo Zanoja non avesse contatti con l'editore, dunque al curatore vanno imputate le soluzioni tipografiche e la trascrizione del testo, che nel complesso riuscì corretta. Il Bossi intervenne sulla punteggiatura eliminando la maggior parte delle virgole prima delle congiunzioni, introdusse la grafia divisa delle congiunzioni soppiantando quella unita propria degli autografi, e introdusse segni diacritici quali l'accento grave su *che* > *chè* causale (II, 48) e il circonflesso su *indotte* > *indôtte* (II, 172), in questo caso dando conto dell'intervento in nota: «Ho messo un accento circonflesso all'ò largo di questa parola per

⁴⁷ Germano, *Di alcuni scolari*, cit., p. 35 e cfr. *Testimoni manoscritti*, I.

⁴⁸ B. A. M., SP6/13 C, fasc. 3/9, e cfr. *Testimoni manoscritti*, II.

⁴⁹ Giuseppe Bossi, *Le memorie*, con una lettera a Luigi Milani di Giorgio Nicodemi, Busto Arsizio, Tipografia P. Pellegatta, 1925, pp. 57-58.

distinguerla dalla sua simile participio del verbo indurre, che pronunciassi coll'o stretto». ⁵⁰

La cura e l'attenzione del Bossi verso il testo è testimoniata, inoltre, in III, 170, dove i manoscritti leggono «che *imp̄ari* | All'avidia Talestri i baci imberbi | Cambia», mentre la stampa reca *imp̄ari*, per segnalare la diastole.

L'edizione presenta però un refuso in I, 4, *c'altro* in luogo di *ch'altro*, e una *facilior* in III, 59, *altre* in luogo di *atre*: «E ove segna di luce orrida striscia | Il pugnol sofocleo, e *l'altre serpi* | Vibran le furie del delitto ultrici», anziché «*atre serpi*», lezione degli autografi.

Alla *princeps* non seguirono ulteriori edizioni in vita dell'autore, morto nel 1817, ma i *Sermoni* furono nuovamente pubblicati nel 1823 a Milano presso Rivolta e poi ancora nel 1826, quando furono inclusi nel volume *Sermoni di Ippolito Pindemonte, di Gasparo Gozzi, di Giuseppe Zanoja e di Teresa Albarelli Vordoni*, stampato a Milano dall'editore Silvestri. Nel 1827, invece, furono soltanto le tre satire dello Zanoja a essere incluse nella *Raccolta di poesie satiriche scritte nel secolo XVIII*, edita a Milano dalla Società tipografica de' Classici italiani. Dunque, la *princeps* del 1809 è l'unica edizione sorvegliata dall'autore, curata con perizia dal Bossi, ed è l'unica che abbia un valore ecdotico.

barbara.tanzi.imbri@gmail.com

Riferimenti bibliografici

Regina Barbieri Baroni, *I "Sermoni" di Giuseppe Zanoja*, «Giornale storico della letteratura italiana», 85, 1925, pp. 308-329.

Giovanni Bernardoni, *Per Giuseppe Parini considerato specialmente come poeta morale e civile*, Milano, Bernardoni, 1848.

Biografia degli italiani illustri nelle scienze, lettere ed arti del secolo XVIII, e de' contemporanei, compilata da letterati italiani di ogni provincia e pubblicata per cura del professore Emilio De Tipaldo, voll. 10, Venezia, dalla tipografia di Alvisopoli, 1834-1845, vol. 2 (1835).

⁵⁰ *Postille dell'editore*, in Zanoja, *Sermoni*, cit., p. 52.

- Giuseppe Bossi, *Le memorie*, con una lettera a Luigi Milani di Giorgio Nicodemi, Busto Arsizio, Tipografia P. Pellegatta, 1925.
- De SS. Martyribus, Nazario et Celso, ac Protasio et Gervasio, Mediolani sub Nerone caesis: deque basilicis, in quibus eorum Corpora quiescunt: historica dissertatio, Rerum etiam Urbanarum notitiae perutilis: quam brevitatis gratia Nazarianam nuncupari placeat. Auctore Ioanne Petro Puricello, sacrae theologiae doctore, laurentianae archipresbytero*, Mediolani, per Iulium Caesarem Malatestam, Regium & eiusdem Inclytæ Civitatis Typographum, 1656.
- Rosa Germano, *Di alcuni scolari di Giuseppe Parini*, Lucca, Baroni, 1919.
- Giorgio Giulini, *Memorie spettanti alla storia, al governo ed alla descrizione della città e campagna di Milano ne' secoli bassi*, voll. 9, Milano, Giambattista Bianchi, [1760].
- Lettere di illustri italiani a Mario Pieri*, pubblicate per cura di David Montuori, Firenze, Le Monnier, 1863.
- Opere di Giuseppe Parini pubblicate ed illustrate da Francesco Reina*, 6 voll., Milano, presso la Stamperia e Fonderia del Genio Tipografico, 1801-1804.
- Raccolta di poesie satiriche scritte nel secolo XVIII*, Milano, Società tipografica de' Classici italiani, 1827.
- Sermoni di Giuseppe Zanoja architetto*, seconda edizione, Milano, Rivolta, 1823.
- Sermoni di Ippolito Pindemonte, di Gasparo Gozzi, di Giuseppe Zanoja e di Teresa Albarelli Vordoni*, Milano, Silvestri, 1826.
- Vocabolario milanese-italiano di Francesco Cherubini*, 2 voll., Milano, Stamperia Reale, 1814.
- Vocabolario milanese-italiano di Francesco Cherubini*, 5 voll., Milano, dall'Imperiale regia stamperia, poi dalla Società tipografica de' Classici italiani, 1839-1856.
- William Spaggiari, *Francesco Reina editore del Parini*, in Id., *L'eremita degli Appennini. Leopardi e altri studi di primo Ottocento*, Milano, Unicopli, 2000, pp. 133-172.
- William Spaggiari, *L'edizione Reina*, in *Interpretazioni e letture del "Giorno"*, a cura di Gennaro Barbarisi e Edoardo Esposito, Bologna, Cisalpino, 1998, pp. 118-160.
- Giambattista Venturi, *Autobiografia. Carteggi del periodo elvetico (1801-1813)*, a cura di William Spaggiari, Parma, Studium Parmense, 1984.
- Giuseppe Zanoja, *Sermoni*, Milano, Mussi, 1809.